

modo di pensare, ad un'interpretazione pedagogica che si sta affermando in questi anni negli Stati Uniti, in Europa e anche nei paesi ex comunisti, che sono stati portati ad una profonda revisione, perché obbligati dagli anni recenti, che hanno visto, appunto, le persone super reattive, ma poco coscienti e responsabili delle proprie azioni. Non starò a dilungarmi su quanto questi aspetti di natura filosofica e antropologica possano contribuire anche dal punto di vista economico per la conduzione retta di uno Stato; voglio invece passare all'altro argomento oggetto della sua risposta, signor sottosegretario.

Vede, è ben vero che il ministro ha detto quelle cose in una circostanza particolare: durante un dibattito — ricordiamolo insieme — sulla stampa laica e cattolica che metteva al primo posto, dopo le affermazioni del Santo padre alla Conferenza episcopale italiana, il punto della parità scolastica; ma è anche vero che l'altra metà della frase, che non abbiamo riportato era all'incirca del seguente tenore: i cattolici, se vogliono fare proselitismo, lo facciano nelle loro chiese. Questa è concezione diversa con cui si guarda all'esperienza religiosa, sia essa cattolica o di altro tipo, per esempio protestante.

Perché sto facendo questi ragionamenti, che sembrano quasi prescindere dal dibattito odierno? Perché, se non si ha una vera coscienza della natura della cultura che anima il nostro paese, ognuno si sente nel potere di interpretare la fede a seconda dei propri fini. Il ministro ha detto una cosa molto seria, perché la sua affermazione al liceo Tasso, con la corretta interpretazione che lei, signor sottosegretario, ne dà — lo dico con molta ironia ma anche con molta speranza — ha riconosciuto l'importanza della cultura cattolica all'interno del nostro paese; egli ha però riconosciuto questa cultura in maniera parziale, dicendo cioè che è un'esperienza, una cultura religiosa con una parte fondamentale nella creazione di questa nazione e di questo popolo, che riguarda solo una sfera intimista. Non è così: è per questo che, stimolati anche dal dibattito delle scorse settimane, diciamo al

ministro di prendere finalmente totale coscienza delle sue affermazioni al Tasso. Riconoscere l'importanza della Chiesa cattolica vuol dire riconoscere anche l'importanza di una cultura che ha formato, volenti o nolenti, le fondamenta di tutti gli Stati europei e di tutta la cultura occidentale.

Allora, per essere conseguenti, bisogna tornare alle affermazioni che il ministro ha fatto qualche settimana fa: se si riconosce questa come una cultura fondamentale, che abbraccia non solo la sfera intimista ma anche quella esteriore (lo vediamo, lei stessa lo vede, perché basta girare in tutte le città italiane per ammirare le bellezze costruite da questa cultura e dai suoi uomini durante il medioevo), bisogna che il ministro sia coerente rispetto alle sue affermazioni di qualche settimana fa. Questa cultura deve quindi rientrare tra i saperi fondamentali della scuola del 2000, perché non si può da una parte fingere di apprezzare una cosa e dall'altra porre le condizioni affinché questo qualcosa, riconosciuto nella sua integrità, non possa influire nel futuro.

Tutto quello che dico è comunque soltanto parziale, perché alla fine molti, in questi secoli della storia occidentale, hanno tentato di ridurre l'aspetto non solo teologico ma anche di vita che informa chi crede nella fede cattolica, magari per farne uno dei tanti aspetti funzionali ad una parte del potere; molti l'hanno fatto e, purtroppo per chi ha tentato, nessuno ci è riuscito. Sono due-mila anni che questa cultura religiosa che voi negate (anche per lo stimolo che vi viene dato dagli organismi europei) è sempre ed infinitamente superiore a questi tentativi. Dico solo che è irragionevole dal punto di vista umano rendersi conto di questo, studiare la storia occidentale di questi secoli e volersi un'altra volta interstardire dopo questi tentativi falliti, dopo che nei paesi ex comunisti anche questi tentativi hanno portato alla rovina che tutti abbiamo sotto gli occhi. A Dewey e a Makarenko noi vogliamo dire che sono stati dei grandissimi ispiratori per molti di

coloro che siedono in questi banchi, ma essi possono forse dare suggerimenti, integrare, ma non possono cancellare la storia del nostro paese e, per chi abita nell'occidente, la storia del mondo occidentale.

**(Assistenza fiscale
ai pubblici dipendenti)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Santori n. 3-01804 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con l'interrogazione al nostro esame, l'onorevole interrogante, nel premettere che la circolare n. 91/E del 26 marzo 1997, relativa all'assistenza fiscale prestata ai lavoratori dipendenti e pensionati, ha stabilito che le amministrazioni dello Stato, sia quelle con ordinamento autonomo sia le strutture periferiche o decentrate, sono tenute a prestare assistenza fiscale ai dipendenti che ne fanno richiesta, lamenta che nella predetta circolare è contenuto il diniego per tali amministrazioni di stipulare convenzioni con i centri autorizzati di assistenza fiscale (CAAF), con notevoli aggravii amministrativi per le stesse strutture pubbliche interessate. L'onorevole interrogante auspica, pertanto, che si possa consentire la stipula di convenzioni con le apposite strutture autorizzate (CAAF) anche per le amministrazioni dello Stato, in ossequio al disposto di cui all'articolo 78, comma 13-bis, della legge 30 dicembre 1991, n. 413.

Al riguardo, il competente dipartimento delle entrate, con la circolare n. 90/E del 25 marzo 1998, ha rappresentato, in via preliminare, che le amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo, sono tenute a prestare assistenza fiscale ai dipendenti che ne fanno richiesta. Di conseguenza, anche le strutture periferiche o decentrate delle amministrazioni in argomento, come

gli istituti scolastici, costituendo una derivazione dell'organo di appartenenza, sono tenute al rispetto di tale obbligo.

Difatti, tali amministrazioni hanno l'obbligo di fornire direttamente l'assistenza ai propri dipendenti, considerato che, alle stesse, non è stata data la possibilità di stipulare le convenzioni con i centri autorizzati di assistenza fiscale e di costituire un CAAF, come si evince dal combinato disposto del comma 13-bis e del comma 20 dell'articolo 78 della citata legge n. 413 del 1991.

Al riguardo, infatti si specifica che mentre il comma 13-bis parla genericamente di sostituti d'imposta, il comma 20 fa riferimento esplicito ai sostituti d'imposta (quali le società, gli enti pubblici e privati, aventi per oggetto l'esercizio di attività commerciali, nonché le persone fisiche che esercitano imprese commerciali) che effettuano le ritenute sui redditi di lavoro dipendente ai sensi dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 1973, n. 600. Poiché le amministrazioni dello Stato effettuano le ritenute ai sensi del successivo articolo 29, e non già dell'articolo 20, le stesse devono essere necessariamente escluse dalla possibilità di stipulare le predette convenzioni e di costituire un CAAF.

Infine, il dipartimento delle entrate ha fatto presente, nella richiamata circolare n. 90/E del 1998, che l'articolo 78, comma 16, della legge n. 413 del 1991 ha previsto un compenso, spettante ai sostituti d'imposta che effettuano assistenza fiscale, a carico del bilancio dello Stato, ad esclusione delle amministrazioni dello Stato, come precisato dal Ministero del tesoro con telegramma-circolare del 9 giugno 1993.

PRESIDENTE. L'onorevole Santori ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01804.

ANGELO SANTORI. Sono totalmente insoddisfatto della risposta.

Vorrei soltanto sottolineare che l'assistenza fiscale ai fini della presentazione

del modello 730 richiede tutta una serie di operazioni abbastanza complesse, tanto che a tal fine sono stati istituiti gli appositi centri. La scorsa settimana è stato approvato dal Consiglio dei ministri un regolamento con cui viene ampliata l'operatività dei CAAF per tutte le dichiarazioni delle persone fisiche. Attribuire tale incombenza alle strutture pubbliche, specialmente a quelle decentrate, può comportare un ulteriore congestionamento amministrativo, senza contare la necessità di disporre di personale idoneo allo svolgimento dei relativi compiti.

Trovo ancora più grave che non sia stata individuata una soluzione soprattutto con riferimento a quelle amministrazioni decentrate, come gli istituti scolastici, che hanno l'obbligo di garantire l'assistenza ai propri dipendenti.

Dalla risposta del sottosegretario ho potuto capire che il Governo ha riconfermato il divieto di estendere alle amministrazioni dello Stato la possibilità di stipulare convenzioni. In realtà prima delle due circolari (nn. 90 e 91) fra le amministrazioni dello Stato ed i CAAF erano già state stipulate alcune convenzioni. Riconfermare questo diniego credo rappresenti una politica miope, che vogliamo denunciare.

Riteniamo che l'opera svolta dai CAAF sia estremamente importante, per quanto riguarda non soltanto gli utenti, ma soprattutto lo Stato. Credo che le amministrazioni dello Stato avrebbero dovuto usufruire delle convenzioni, perché sgravare l'amministrazione pubblica di questo compito sarebbe andato nella direzione di offrire migliori servizi ai cittadini.

PRESIDENTE. Secondo quanto convenuto nella seduta di questa mattina, alle ore 17 avrà luogo il seguito della discussione delle proposte di legge concernenti l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della corruzione.

Lo svolgimento dei rimanenti atti di sindacato ispettivo all'ordine del giorno è pertanto rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta fino alle 17.

La seduta, sospesa alle 16,45, è ripresa alle 17.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

Si riprende la discussione delle proposte di legge n. 4676 e abbinate.

ROSA JERVOLINO RUSSO, Presidente della I Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, Presidente della I Commissione. Presidente, devo dirle immediatamente che mi dispiace ma, quando ho chiesto un ulteriore rinvio, speravo proprio di poter portare dinanzi a questa Assemblea un testo sul quale fosse maturato il consenso unanime di tutte le forze politiche.

Questo non è avvenuto e vi sono state anche divergenze relative al metodo di lavoro, signor Presidente. Detto ciò, l'impegno di queste ore è stato, dal mio punto di vista, ugualmente molto utile e molto produttivo. Poi i relatori per la maggioranza e di minoranza esprimeranno i loro pareri.

Perché è stato utile e produttivo? Perché ha permesso un sereno confronto di idee, che ha portato il Comitato dei nove, all'unanimità, a ritenere strumento utile la Commissione parlamentare di inchiesta. Anzi il Comitato dei nove, sempre all'unanimità, chiede all'Assemblea che la votazione finale in questo ramo del Parlamento abbia luogo comunque prima della sospensione dei lavori per la pausa estiva.

La discussione si è svolta — i relatori, poi, entreranno nel merito — soprattutto intorno all'articolo 1 e all'articolo 4 della proposta di legge Pisanu n. 4676. Per quanto riguarda...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole presidente.

Onorevole Fontan, per cortesia, sta parlando il presidente della Commissione affari costituzionali!

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Per quanto riguarda la delimitazione delle competenze e i compiti della Commissione vi è stato da parte del Comitato dei nove un parere unanime circa la necessità che la Commissione parlamentare di inchiesta non interferisca sull'attività della magistratura e circa la necessità che sia espressamente previsto un divieto di sindacato dei singoli atti della magistratura.

Detto questo, vi sono stati poi numerosi emendamenti di vari colleghi della maggioranza e dell'opposizione, signor Presidente, che hanno cercato di rendere con chiarezza questo concetto base (*Commenti del deputato Rebuffa*).

Pur essendoci un parere convergente sulla sostanza, la precisazione testuale dell'emendamento, peraltro delicato, non è riuscita ad ottenere il consenso di tutti i partecipanti al Comitato dei nove. Da parte di una larga maggioranza del Comitato dei nove è stata avanzata anche la richiesta di rinvio in Commissione per un tempo brevissimo, proprio per poter esperire in quella sede questa ulteriore attività istruttoria.

Detto questo, signor Presidente, visto che non vi era concordia né sull'ordine delle votazioni da esperire all'interno del Comitato dei nove né vi era concordia unanime su un testo, io ho ritenuto di non porre in votazione alcun testo, ma di riferire all'Assemblea la sostanza dell'accordo, sul quale poi interverranno integrativamente i miei colleghi, proprio per lasciare aperta la definizione testuale e non compromesso l'accordo di fondo che in queste lunghe cinque ore si è maturato.

In questi termini è la vicenda e la pregherei, Presidente, se lei lo consente, di dar modo ai relatori di integrare questa mia comunicazione. La ringrazio.

PRESIDENTE. Mi pare che sia giusto dare brevemente la parola ai relatori, in modo che i colleghi abbiano l'intero quadro delle opinioni.

Vorrei ricordare — come si dice in pretura — a me stesso la differenza che passa tra il rinvio in Commissione e il rinvio dell'esame. Il primo riapre la fase della Commissione referente, mentre il secondo è un soltanto un rinvio che consente al Comitato dei nove di prendere in esame gli emendamenti e di riformulare il testo, fermo restando, diciamo così, il «radicamento» del testo in aula. Ho ricordato tutto ciò per facilitare la decisione dei colleghi.

Onorevole Frattini, intende intervenire lei per primo?

FRANCO FRATTINI, *Relatore di minoranza*. Non interviene prima il relatore per la maggioranza?

PRESIDENTE. In questo caso, il relatore per la maggioranza interviene alla fine.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Frattini.

FRANCO FRATTINI, *Relatore di minoranza*. Presidente, credo che in queste cinque ore si sia fatto qualcosa, che la maggioranza abbia in qualche modo condiviso la necessità di istituire una Commissione di inchiesta sul fenomeno della corruzione politica.

Noi avevamo detto, e lo abbiamo ripetuto anche in seno al Comitato dei nove, che non ci sarebbe stato in ogni caso alcun dubbio sul fatto che una Commissione di questo tipo non avrebbe interferito in senso ostativo sulle indagini della magistratura, essendo chiaramente diversi gli oggetti dell'indagine giudiziaria, da un lato, e dell'inchiesta parlamentare, dall'altro.

Quindi le preoccupazioni che erano state quelle di «fulminare» la nostra proposta come se fosse un atto più o meno di processo alla magistratura, sono rapidamente venute meno per la disponibilità ad inserire una precisazione chiara, forse superflua, secondo cui le indagini della Commissione non interferiscono sull'esercizio delle competenze esclusive dell'autorità giudiziaria.

Si è lavorato per concretare questa formulazione, questa idea condivisa in un testo. Lo abbiamo fatto e sono state avanzate alcune proposte: una del relatore per la maggioranza, onorevole Soda, una mia, una dell'onorevole Li Calzi e una dell'onorevole Pistelli. Ebbene, a mio avviso, avevamo registrato in Comitato una possibile maggioranza sulla proposta dell'onorevole Li Calzi, non condivisa, almeno in gran parte, dal relatore per la maggioranza. Su questa proposta l'opposizione, cioè noi, aveva chiesto di votare.

Abbiamo avanzato tale richiesta, Presidente, perché non riteniamo possibile restituire alla Commissione il potere di rivedere l'articolato senza un indirizzo vincolante proprio su un testo e non su una idea del Comitato dei nove, al limite, ratificato e confermato dall'Assemblea. Se viene avanzata una richiesta di votazione nel Comitato dei nove, credo non si possa negare alla minoranza che lo richiede, e che lo richiede anche a costo di essere battuta, che si voti su quel testo e che sia proprio quel testo a condizionare il rinvio o meno della prosecuzione dei lavori in Commissione.

Ciò non è avvenuto e noi arriviamo oggi in aula, dopo cinque ore di lavoro, senza che si sia detto con un voto, cioè secondo una sana regola di democrazia, su quale degli indirizzi tradotti in un testo la Commissione dovrà eventualmente proseguire l'esame, per ritornare poi in aula entro la fine di luglio.

Ebbene, noi riteniamo che questo percorso non sia condivisibile. Quindi, oggi la mia opinione è che questo metodo di lavoro abbia finito per togliere all'opposizione, che lo chiedeva, non soltanto la possibilità di esprimere un voto in aula sulla proposta di legge, ma anche quella di votare nel Comitato sulla proposta di modifica, che viene in qualche modo condivisa per quanto attiene al principio in essa contenuto. Solo questa proposta consentirà alla Commissione di proseguire un lavoro fruttuoso senza trascurare, diciamolo francamente, completamente l'obiettivo, che è quello di creare una Commissione di inchiesta, non di svolgere

una indagine conoscitiva. Si deve trattare di una Commissione che sia dotata di quei poteri che nella storia di questo Parlamento sono stati da sempre attribuiti, senza scandalo, alle Commissioni di inchiesta (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Frattini, non ho capito il punto finale. Le alternative sono o andare avanti subito...

FRANCO FRATTINI, *Relatore di minoranza*. Il punto finale è l'opposizione ferma ad un rinvio puro e semplice alla Commissione e la richiesta che si decida qui, in aula, l'ulteriore corso della proposta di legge, al limite esaminando qui quella ipotesi emendativa, tra le tante possibili, che noi riterremo di dover sottoporre quanto meno ad un voto prima di tornare in Commissione. Il rinvio puro e semplice è l'unica cosa che toglie all'opposizione il diritto ad un voto.

PRESIDENTE. Quindi, lei è contrario tanto al rinvio in Commissione quanto al rinvio dell'esame, ad entrambi i rinvii?

FRANCO FRATTINI, *Relatore di minoranza*. Certamente, se non accompagnati da un indirizzo tradotto in una formula normativa.

PRESIDENTE. Se successivamente ci fossero altri voti, si vedrà, però per il momento le cose stanno così.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Cola.

SERGIO COLA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, non posso fare altro che ribadire quanto detto dal collega Frattini, il quale ha esposto in modo preciso e dettagliato quanto è accaduto nelle quattro ore in cui ci siamo riuniti.

Voglio semplicemente aggiungere un elemento sul quale il collega Frattini non si è soffermato: avevamo proposto anche di aggiornare la seduta di un'ora, perché dal collega Soda e da altri esponenti della maggioranza era stata rappresentata la

necessità di consultarsi con i rispettivi gruppi parlamentari onde verificare la possibilità di dire « sì » alla proposta Li Calzi. Se vi è questa esigenza, il tutto potrebbe essere risolto non prevedendo il prosieguo dei lavori in aula, bensì attraverso un'ulteriore sospensione di un'ora per dare la possibilità ai gruppi della maggioranza di valutare, nell'ambito del Comitato, la proposta Li Calzi, dopo di che si arriverà in aula con una decisione definitiva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, questa mattina ho detto che probabilmente non vi era nulla da togliere al testo, e infatti è stato così, perché la richiesta venuta dalla maggioranza è stata di aggiungere qualcosa; non ce n'era bisogno, perché il testo era chiarissimo, ma si voleva tranquillizzare l'opinione pubblica sulla volontà del Parlamento di non interferire con l'attività della magistratura. L'emendamento presentato dall'onorevole Li Calzi, anche se ultroneo, dice questo: « Le indagini della Commissione non possono interferire con le competenze esclusive e con le modalità di esercizio dell'azione penale dell'autorità giudiziaria nell'accertamento di responsabilità personali ».

Noi abbiamo detto che accettavamo questo emendamento, anche se capiamo che si tratta di una cambiale che si deve pagare alla magistratura, che è un segnale politico, non è qualcosa che ha un senso all'interno di un testo. Ma ci vogliono portare ancora più in là, perché noi possiamo accettare che non si debba e non si voglia interferire, ma non che non si possa neanche sindacare. Quando una Commissione di inchiesta indaga su quanto è accaduto nel nostro paese, tutto tiene. Ho fatto l'esempio dell'Enimont, la madre di tutte le tangenti, 140 miliardi. Bene, se vogliamo capire perché sono stati pagati, a chi sono stati pagati, perché ci sono stati dei suicidi, perché ci sono stati

omicidi, perché di 30 o 40 miliardi si sono perse le tracce, perché alcuni sono stati portati a Botteghe oscure, perché alcuni sono andati ai partiti di Governo ... (*Commenti del deputato D'Alema*). Sì, è agli atti, lo scrive Di Pietro, un miliardo in contanti, caro D'Alema, perché io non c'ero allora, tu sì, e quindi di queste cose dovresti sapere qualcosa (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di forza Italia*). Questo per mettere le cose in chiaro.

Allora, è chiaro che, se si vuol sapere se si trattava solo di finanziamento illecito o se i partiti, tutti i partiti, accettavano denaro per corrompere gli atti dei parlamentari, sarà il Parlamento ad indagare. Ma è evidente che vi sono delle indagini, e quindi bisognerà almeno acquisire anche degli atti, capire perché le cose si siano spezzettate. Allora, interferire no, andare ad incidere sui processi in corso no, ma poter capire, poter chiedere ... Ricordo ancora ai colleghi — e anche ai giornalisti, perché forse alcuni non l'hanno letta — che nella proposta è scritto che quando la Commissione di inchiesta richiede un atto giudiziario il giudice può motivatamente rispondere che non lo dà, che non è disponibile a dare alla Commissione di inchiesta l'atto giudiziario perché ritiene che sia riservato. Quindi, ci sono tutte le cautele.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, non stiamo parlando del merito.

CARLO GIOVANARDI, Relatore di minoranza. Concludo, Presidente.

Detto questo, credo sia possibile tornare nel Comitato dei nove, perché capisco l'obiezione mossa da alcuni gruppi: un testo come quello presentato dall'onorevole Li Calzi deve essere sottoposto alle assemblee dei gruppi. Benissimo, si riuniscano i gruppi, si dia loro il tempo di riunirsi, si torni in Comitato dei nove, nell'ambito del Comitato si votino le proposte e poi si torni in aula. Tornare in Commissione — lo ha detto bene il Presidente — vuol dire insabbiare il provvedimento, vuol dire che tutto il lavoro che

abbiamo svolto oggi chiarendo i termini della questione sarebbe stato vano. Invece, credo che oggi abbiamo svolto un buon lavoro, perché oggi abbiamo ben presenti quali siano i valori in gioco. È il momento, lo ha detto il Presidente tante volte che, in democrazia, nel momento in cui le cose si sono chiarite, si deve dare la parola ai voti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soda, relatore per la maggioranza.

ANTONIO SODA, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, colleghi, non raccoglierò certamente queste provocazioni dell'onorevole Giovanardi, perché sarebbe lungo il discorso sulle responsabilità.

PRESIDENTE. Sì, allora non lo dica neanche, se non le vuole raccogliere, altrimenti...

ANTONIO SODA, Relatore per la maggioranza. Sì, ha ragione, Presidente (*Applausi*). Tuttavia, mi preme fare una premessa. Abbiamo sentito più volte, in Commissione, che la Commissione di indagine...

PAOLO ARMAROLI. D'inchiesta!

ANTONIO SODA, Relatore per la maggioranza. ...nasceva perché si dovevano rifare i processi, perché si dovevano affermare le verità politiche sulle verità giudiziarie, perché taluni atti giudiziari erano atti di eversione della Costituzione. Queste motivazioni le abbiamo sentite nella Commissione affari costituzionali, queste motivazioni le abbiamo sentite attraverso le dichiarazioni del leader di forza Italia sulla stampa e sui mezzi di comunicazione di massa; di qui la nostra opposizione, tutta politica, riflettendo esattamente anche sul fatto che viviamo in uno Stato di diritto e di separazione dei poteri, e dovendo necessariamente riaffermare tutta l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

Abbiamo cominciato a sentire con più forza, da parte del relatore di minoranza Frattini e da esponenti della maggioranza, che con l'istituzione della Commissione di inchiesta non si voleva interferire nei procedimenti in corso, non si voleva fare il processo ai giudici né ai pubblici ministeri e quindi, rivendicando la forza e l'autonomia della politica, abbiamo detto che è costituzionalmente e politicamente legittimo riprendere il dialogo su questi temi; e però, ad evitare ogni ambiguità, ogni possibilità di incertezza e di equivoco, abbiamo detto che vi è necessità di rendere espliciti questi principi, ovvero che la Commissione di inchiesta non deve interferire con i procedimenti penali in corso e non deve trasformarsi in una Commissione di inchiesta sull'operato dei giudici per giudicarli, condannarli o assolverli a seconda che abbiano assunto provvedimenti a favore dell'uno o in danno dell'altro.

Quindi, i principi sono due: il divieto di interferenza con i procedimenti penali in corso ed il divieto di sindacato del comportamento dei magistrati, quest'ultimo motivato dal fatto che nel nostro ordinamento esistono le responsabilità penali e disciplinari, nonché l'organo di autogoverno della magistratura.

La proposta dell'onorevole Frattini ha raccolto questa nostra esigenza per quanto riguarda il primo aspetto, quello relativo al divieto di interferenza con i procedimenti penali in corso. Da taluni membri della Commissione e del Comitato dei nove, per quanto riguarda il secondo aspetto, cioè il pericolo che la Commissione si trasformi in una ripetizione politica dei processi già celebrati, in un sindacato dei singoli atti, dei singoli provvedimenti, con una disarticolazione dello Stato di diritto e con un'interferenza questa volta sull'operato e sulla condotta dei magistrati, ci si è risposto in due modi: nel divieto di interferenza è implicito il divieto di sindacato di giudizio sull'operato dei magistrati; a noi interessa valutare le decisioni giudiziarie dei PM ai fini della comprensione del fenomeno. Dall'altro lato ci si è risposto: questo

sindacato deve esservi perché solo attraverso una valutazione anche degli atti giudiziari si può comprendere il fenomeno.

Su questi temi ci siamo fermati nel Comitato dei nove, perché la nostra proposta riguarda questi due versanti di garanzie che vogliamo offrire non tanto a noi, ma per rafforzare la politica, perché essa non deve giurisdizionalizzarsi, non deve avere la debolezza di pretendere di dettare le sue verità attraverso ulteriori processi politici. Vogliamo comprendere il fenomeno per prevenirlo e per combattere meglio la corruzione.

Ebbene, abbiamo chiesto ai colleghi di forza Italia, di alleanza nazionale e della maggioranza se siamo d'accordo su questi obiettivi, che — lo ripeto — sono due: il divieto di interferenza ed il divieto di operare processi politici sui processi giudiziari; troviamo la formulazione tecnica che sia di garanzia per tutti, per il paese, per la magistratura e per la salvaguardia del principio della separatezza dei poteri nella forza che deve avere la politica. Su questo punto ci siamo fermati.

Vengo ora a formulare un'ulteriore proposta, Presidente: è chiaro che lei non potrà mai mettere in votazione ciò che le ha chiesto Frattini, cioè non potrà chiedere un voto sul testo Soda, su quello Frattini, su quello Li Calzi o su quello Cerulli Irelli perché questo testo il Comitato dei nove non l'ha mai elaborato fino in fondo, non l'ha votato, non l'ha portato all'esame dell'Assemblea, è un testo che era in corso d'esame nella sede del Comitato dei nove.

Da parte dei colleghi del Polo c'è la preoccupazione che questa apertura, questa riflessione nella maggioranza sia strumentale all'obiettivo di allontanare nel tempo il dibattito ed il voto sull'istituzione della Commissione? Rispondiamo di no!

Ed allora la proposta che io avanzo è di rinviare l'esame, restando il provvedimento calendarizzato, e che la valutazione di quei testi, per mettere a punto questi due principi, la continui a fare il Comitato

dei nove, nei tempi più brevi possibili. Questa è la proposta che intendo avanzare.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la sua proposta è la seguente: in primo luogo, che il provvedimento resti radicato in aula; in secondo luogo, che vi sia tempo per il Comitato dei nove di raggiungere un'intesa su un testo.

Ora dovrebbe aggiungere un terzo elemento affinché i colleghi possano orientarsi ed eventualmente avanzare proposte alternative.

Quando ha parlato di « tempi brevi », cosa ha inteso dire? Una settimana?

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, intendo almeno una settimana-dieci giorni (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, è intervenuto già il presidente della Commissione affari costituzionali ed hanno parlato i relatori.

Come abbiamo fatto questa mattina, darò rapidamente la parola ad un deputato per ciascun gruppo che ne faccia richiesta e dopo procederemo alla votazione per alzata di mano.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Sono contrario, insieme a tutto il gruppo di forza Italia, alla proposta or ora avanzata, perché essa travisa totalmente il mandato che l'Assemblea aveva affidato questa mattina al Comitato dei nove. Il Comitato dei nove — chiedo scusa per la pedanteria — ci aveva chiesto un'ora di tempo per poter ricercare un'intesa e formalizzarla onde presentarla all'Assemblea. Scaduta l'ora, correttamente la presidente della Commissione affari costituzionali è tornata in aula e ci ha detto che si era ad un passo da un'intesa; ma ha chiesto un ulteriore tempo per poterla definire. E finalmente, alle 17, è tornata in aula e ci ha detto, pur sottolineando significative convergenze di carattere generale, che il Comitato dei

nove non ha raggiunto alcun accordo né sulla sostanza né sul metodo (*Commenti del deputato Jervolino Russo*).

Il Comitato dei nove ha evidentemente esaurito in maniera negativa la sua funzione, il compito che gli era stato affidato.

Non ci si può ora chiedere di trasformare la decisione presa questa mattina e di accedere ad un rinvio alla Commissione, ad un rinvio dell'esame del testo.

Signor Presidente, anche da un punto di vista strettamente regolamentare (con riferimento all'articolo 24 del nostro regolamento), mi permetto di ricordare che questo provvedimento è stato posto all'ordine del giorno su richiesta dell'opposizione a copertura degli spazi riservati all'opposizione stessa.

Ricordo, inoltre, che esattamente la settimana scorsa, quando un'analoga proposta di rinvio del provvedimento Armani fu avanzata, si convenne che, senza il consenso dell'opposizione, che nel proprio spazio aveva presentato quella proposta, il rinvio non poteva concedersi.

A questo punto, io affermo che senza il nostro consenso — ed il nostro consenso non c'è — se quel precedente vale, il rinvio in Commissione non si può concedere!

A parte la questione regolamentare — e concludo, signor Presidente — siamo visibilmente davanti ad una questione politica, che probabilmente la discussione generale non è ancora riuscita a chiarire. Noi abbiamo sostenuto che vogliamo una Commissione d'inchiesta dotata degli stessi poteri concessi a tutte le Commissioni d'inchiesta che l'hanno preceduta. Siamo talmente favorevoli che, pur in presenza di un emendamento fortemente riduttivo, in seno al Comitato dei nove abbiamo detto che eravamo d'accordo, abbiamo chiesto che lo si votasse, ma ci si è rifiutati di farlo.

A questo punto, non essendoci accordo sulla sostanza e sul metodo, altro non rimane che fare uno sforzo ulteriore di chiarimento politico, dicendo ciascun gruppo cosa esattamente si attende da questa Commissione, qual è la posizione che ciascun gruppo ha sulla proposta di istituzione della Commissione. Per parte

nostra siamo pronti a svolgere questo intervento, affidandolo, tra l'altro, al nostro leader.

Forse soltanto un giro di interventi politici che lascino stare le questioni da azzecagarbugli, che nessuno al di fuori di quest'aula è ormai in grado di capire, solo l'intervento dei leader politici, ripeto, o comunque di un responsabile politico per gruppo può darci il chiarimento definitivo di cui abbiamo bisogno. Se non c'è l'intesa politica, non c'è espediente regolamentare o rinvio che tenga, non si viene a capo di nulla (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

MARETTA SCOCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, attorno alla richiesta di istituzione di questa Commissione sono sorte delle contrapposizioni frontali tra maggioranza ed opposizione. Le conosciamo tutti, per cui non starò a rammentarle; la cosa strana, però, che va sottolineata è che nel 1993 un'identica Commissione, la cui istituzione fu proposta dall'allora minoranza, cioè dalle sinistre, fu votata tranquillamente con la maggioranza di quest'aula e poi fu bloccata al Senato perché si interruppe la legislatura. Comunque questa è storia del passato.

Tutte le ombre, tutti i sospetti e tutte le pregiudiziali che l'attuale maggioranza ha creduto di poter scorgere nella richiesta di istituire la Commissione in questi giorni per la verità si sono molto diluiti e smussati. Direi quindi che a questo punto abbiamo trovato un'intesa ed un chiarimento sostanziali. In queste cinque ore abbiamo lavorato moltissimo e, come giustamente ricordava l'onorevole Pisanu, avremmo dovuto concludere il nostro lavoro perché di fatto un accordo sostanziale sulle garanzie — che io ritengo ultronee sotto ogni punto di vista —, comunque un chiarimento più esplicito per tranquillizzare coloro che ancora nutrivano dei sospetti, si è trovata. Sono stati presentati emendamenti, si è trovata

un'intesa di massima, anche se non votata, sull'emendamento Li Calzi, subemendato da Cola, e noi abbiamo chiesto la votazione di questo emendamento. Questo non è stato possibile ed è inutile starne a rivangare le ragioni.

A questo punto credo nella buona fede sia del relatore Cola sia della maggioranza, prendo atto che il nostro lavoro non ha potuto essere concluso ed allora, se lei lo ritiene, Presidente, potrebbe concedere un'altra ora di lavoro al Comitato dei nove, soluzione che ritengo la più rispettosa anche dei diritti della minoranza, perché in questo lasso di tempo ognuno avrebbe modo di consultarsi con i propri referenti, anche perché l'accordo di massima, se vero accordo è, lo abbiamo trovato, se vero accordo non è, non sarà un'ora a decidere le sorti della Commissione. In subordine, qualora lei, signor Presidente, non dovesse ritenere opportuno accettare questa richiesta, l'ipotesi è di rinviare al Comitato dei nove, non in Commissione, calendarizzando già da oggi la questione al massimo per martedì prossimo.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Abbiamo ascoltato il relatore Soda, il quale, con una stravagante ipotesi, cerca di protrarre il più possibile la decisione sulla materia in esame. Abbiamo ascoltato anche il presidente del gruppo di forza Italia, il quale ha sollecitato un non ben precisato chiarimento politico. Mi sembra quindi che siamo abbastanza nella solita confusione e nella solita commedia all'italiana.

È bene precisare che il provvedimento di cui ci occupiamo ha avuto settimane di gestazione in Commissione, è arrivato in Assemblea e su di esso nel pomeriggio si è discusso per ore, discussione che è servita soltanto a dilungarsi sulla questione ed a cercare di insabbiarla. Adesso ci troviamo di fronte ad una formulazione molto confusa tra Polo ed Ulivo.

Si è anche detto che nel Comitato dei nove sono state proposte diverse soluzioni, una delle quali, avanzata da rinnovamento italiano, quindi da una delle componenti della maggioranza, potrebbe anche avere una maggioranza parlamentare; su di essa, però, non si è votato, non è stato permesso votare. Non si riesce a capire, allora, perché si debba tergiversare ulteriormente e cercare di arrampicarsi sugli specchi per non affrontare, né da parte dell'Ulivo, né da parte del Polo, la questione. Noi della lega nord per l'indipendenza della Padania chiediamo allora, visto che sappiamo assumerci le nostre responsabilità, che si vada immediatamente ad un voto sulle proposte avanzate, in aula o nel Comitato dei nove. Non è possibile tergiversare ulteriormente, né andare alla ricerca, tra Polo ed Ulivo, dell'ennesimo « inciucio ».

Presidente, forse non mi ha ascoltato: le chiedo, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, di andare immediatamente al voto su questa questione o in aula, oppure — vista anche l'obiezione di carattere regolamentare sollevata dal collega Soda — prima, eventualmente, nel Comitato dei nove. Ognuno, però, si assumi la propria responsabilità evitando l'ennesimo « inciucio » (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, credo che questa discussione di carattere procedurale abbia anche una notevole rilevanza politica...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego!

Onorevole Olivieri, la prego di prendere posto.

MARCO BOATO. Il collega Soda questa mattina — su questo il presidente Pisanu, anche se non ascolta, si è sbagliato — aveva esplicitamente richiesto a lei, Presidente, una sospensione per permettere al

Comitato dei nove di riunirsi, ipotizzando una richiesta di rinvio in Commissione. Questa richiesta, quindi, non è stata improvvisata oggi; è stato lei, Presidente, che, a mio parere giustamente, ha limitato la decisione di questa mattina puramente e semplicemente alla sospensione per permettere di riunirsi al Comitato dei nove, Comitato che poi avrebbe fatto le sue proposte. Non c'è quindi alcuna invenzione, né alcuna proposta che sia stata avanzata adesso tradendo il significato della sospensione di questa mattina. Ho l'impressione che non tutti, ma alcuni esponenti del Polo della libertà, per amore di una polemica sterile, a questo punto, stiano totalmente sottovalutando quello che è accaduto e sta accadendo nella giornata odierna. Possiamo anche buttar via il risultato politico della giornata odierna; se volete farlo, fatelo, ma il significato di tale giornata è questo: questa mattina eravamo sulla soglia di quest'aula con una maggioranza che aveva già deliberato in Commissione e si accingeva a deliberare in Assemblea il rigetto della proposta di istituzione della Commissione di inchiesta, diciamo così, su Tangentopoli. Nel giro di poche decine di minuti, o di poche ore, tutti i gruppi della maggioranza, sia pure con sfumature diverse, hanno deciso di mutare questa posizione e di verificare ed approfondire con i presentatori della proposta la possibilità — non la decisione già presa, ma la possibilità — di mutare la decisione assunta dalla maggioranza e di arrivare a varare in tempi brevi la Commissione di inchiesta. Cosa era successo nel frattempo, Presidente? Per giorni e giorni sulle pagine dei giornali — e in qualche caso anche nei resoconti della Commissione —, quella che si intendeva istituire era stata presentata non come la Commissione di inchiesta su Tangentopoli, bensì come la Commissione di inchiesta sulla magistratura che ha indagato su Tangentopoli. Fino alla tarda serata di ieri ci sono state dichiarazioni alle agenzie in questo senso, che sono apparse anche sui giornali di oggi.

Il collega Frattini, relatore di minoranza, nei suoi interventi in quest'aula ha più volte respinto questo tipo di impostazione e gliene abbiamo dato atto. Il presidente Pisanu questa mattina, intervenendo in quest'aula, ha detto esplicitamente — e contano le parole dette nell'aula parlamentare — « noi non abbiamo nessuna intenzione di proporre l'istituzione della Commissione di inchiesta come una sorta di Commissione contro i magistrati ». Questo ha detto testualmente. A partire da queste due dichiarazioni (che non sono le uniche esistenti, perché ce ne erano decine in direzione contraria), dando quindi fede al relatore di minoranza Frattini ed al presidente Pisanu, che è anche il primo firmatario della proposta di legge di istituzione della Commissione di inchiesta, abbiamo proposto di procedere ad una verifica politica, ed anche tecnico-giuridica, in ordine alla possibilità di rendere il testo della proposta compatibile e coerente con dichiarazioni che corrispondevano alle esigenze dei gruppi della maggioranza, ma anche con le dichiarazioni del collega Frattini e del presidente Pisanu, per non citare altri colleghi, di alleanza nazionale e di altri gruppi, che hanno reso dichiarazioni analoghe in questa direzione.

Come si può dire, presidente Pisanu (lei è stato male informato, anche se continua a non ascoltare il dibattito, a quanto vedo), che il Comitato dei nove ha fatto un lavoro assolutamente inutile e fallimentare? In questo caso si dice il falso (Pisanu non c'era ed è stato informato male), perché tutti i colleghi membri del Comitato dei nove negli interventi svolti finora hanno, non a caso, riconosciuto invece che in quattro o cinque ore di lavoro si è cercato di risolvere gran parte dei problemi politici e tecnico-giuridici che erano connessi alla valenza ed ai poteri istituzionali da dare a questa Commissione di inchiesta.

Credo quindi che abbia fatto bene la presidente Jervolino — ma anche gli altri colleghi, devo dire — a rivendicare l'efficacia del lavoro del Comitato dei nove...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, deve concludere.

MARCO BOATO ...dando atto, però — concludo, Presidente —, del fatto che le questioni non sono ancora risolte.

Il collega Soda, da ultimo, invece di proporre il rinvio in Commissione, dando prova di un'ulteriore apertura (e se ciò non viene capito vuol dire che non si ascolta più nulla, nell'aula parlamentare), ha preso atto della sua proposta, Presidente, quando ha parlato delle due alternative ...

PRESIDENTE. Non era una proposta, ma una distinzione.

MARCO BOATO. Sì, una distinzione. Lei ha detto: ci sono due ipotesi, il rinvio in Commissione oppure la sospensione dei lavori dell'Assemblea su questo punto ed il riesame della proposta di legge — che pure rimarrebbe iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea — da parte del Comitato dei nove, per alcuni giorni, al fine di definire il testo conclusivo.

Mi associo alla proposta dell'onorevole Soda ed invito i colleghi del Polo, se non hanno una cecità politica assoluta ...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, deve concludere.

MARCO BOATO. Invito quindi ad accogliere positivamente questa proposta, se si vuole la Commissione d'inchiesta; altrimenti, il non accoglierla, significa rendere impossibile la sua istituzione!

GIOVANNI MELONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, credo che, giunti a questo punto, sia del tutto inutile tentare di nasconderci, o di mettere in seconda linea, il fatto che stiamo facendo una lunga discussione procedurale...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Meloni; colleghi, per cortesia!

Onorevole Folena, onorevole Zagatti!

Prego, onorevole Meloni.

GIOVANNI MELONI. Dicevo che mi sembra del tutto inutile nasconderci che stiamo facendo una lunga discussione procedurale perché abbiamo una profonda divisione politica tra noi: essa passa attorno alla natura di questa Commissione ed ai suoi compiti. Una parte di questa Assemblea ritiene che, salvo formulazioni più chiare, l'istituzione di questa Commissione possa interferire con l'azione della magistratura e con i processi in corso, possa dare giudizi sulle modalità dell'esercizio dell'azione penale, possa, in poche parole, consentire al potere legislativo di mettere sotto processo un altro potere dello Stato, quello giudiziario.

Non ci sono ragioni per avere questo timore? Non ci sono nelle proposte di legge ragioni che inducano a questa paura? Colleghi, senza nessuna polemica, osservo che, in aula stiamo discutendo dell'istituzione di questa Commissione il giorno dopo quello in cui il capo dell'opposizione ha dichiarato che d'ora in avanti l'opposizione è non ad una maggioranza ed al suo Governo, ma ad un regime, per cui consentitemi di ritenere che la proposta di istituzione della Commissione d'inchiesta abbia come obiettivo mettere sotto processo coloro che l'opposizione ritiene stiano costruendo un regime, cioè i magistrati.

Da questo punto di vista, poiché credo che sarebbe estremamente pericoloso per la democrazia di questo paese se un potere dello Stato avesse la facoltà di dare giudizi politici su un altro potere, non attraverso l'uso del dibattito politico, che è sempre legittimo, ma attraverso l'uso degli strumenti che sono propri dell'autorità giudiziaria (gli interrogatori, l'esame delle sentenze e così via), ritengo che, se vogliamo superare l'*impasse* nella quale ci troviamo, dobbiamo metterci d'accordo su un punto. La Commissione d'inchiesta, cioè, può essere istituita se si vuole arrivare effettivamente a ricostruire la

verità storico-politica della corruzione e delle sue cause; credo peraltro che vi sia materiale sufficiente per ritenere che questo giudizio sia già dato, ma, se il Parlamento vuole intervenire su questo punto, credo che sia possibile farlo. Tuttavia, non è possibile se non vengono posti limiti estremamente precisi rispetto al fatto che non possono essere presi in considerazione i processi in corso, che non si possono dare giudizi sulle modalità di esercizio dell'azione penale (perché ci sono altri mezzi per farlo), che in definitiva non si può mettere sotto processo politico, attraverso la strumentazione propria dell'autorità giudiziaria, la stessa autorità giudiziaria.

Per questa ragione, signor Presidente, sono intervenuto con la volontà di chiarire questo punto e questa profondissima divergenza, visto che non saremo mai d'accordo su una Commissione che abbia quegli obiettivi. Per questa ragione, per riuscire a trovare una composizione politica che non può essere trovata su questi punti in poche ore, io credo che sia ragionevole — ragionevole! —, se non vi sono altre volontà strumentali, far ritornare questi provvedimenti in Commissione e lì discutere, lì mettere, anche dal punto di vista tecnico-giuridico, tutti quei limiti che possono evitare che la Commissione rappresenti quello che non esito a definire un pericolo per la democrazia e la separazione dei poteri (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

MARIANNA LI CALZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIANNA LI CALZI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, credo che le obiezioni di principio e di opportunità che sono state mosse nel corso di questo dibattito alla istituzione di una Commissione di inchiesta, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, per accertare le cause della diffusa cor-

ruzione conosciuta nel nostro paese, non possano essere tutte liquidate con sufficienza, sulla base di preconcepite contrapposizioni polemiche.

Tuttavia, non è dubbio che esista una esigenza storico-politica di comprensione di quanto è accaduto in questi anni novanta. L'azione posta in essere dalla magistratura, con particolare intensità a partire dal 1992, ha svelato lo scandalo politico più grande non soltanto della storia repubblicana, ma forse anche della più complessiva storia politica del nostro paese. Ne sono derivati devastanti effetti politici sul sistema dei partiti, che era peraltro forse logoro del suo e prossimo alla consunzione, ma si è anche creato un generalizzato clima di sospetto. Si è determinata una paralisi nella stessa capacità propositiva, del Parlamento in particolare, quando si tratta di adottare nuove norme per la prevenzione della corruzione.

In questo clima, si spiega la difficoltà del lavoro svolto dalla Commissione speciale voluta all'inizio della legislatura dall'onorevole Presidente della Camera. Così come non migliore fortuna hanno avuto tutte le altre iniziative legislative che sono state proposte per adeguare la normativa che fa in ogni caso riferimento ai delitti contro la pubblica amministrazione.

Allora, o il Parlamento trova la capacità di fare chiarezza, con una iniziativa opportuna, sottratta alla tentazione dei ricatti e delle vendette, o continueremo ad oscillare tra le opposte tentazioni del cosiddetto « colpo di spugna », da un lato, e della risposta esclusivamente giudiziaria, dall'altro. Il paese non può correre il rischio di una resa dei conti tra politica e magistratura.

In questo quadro, credo sia saggio e prudente non misconoscere tutti gli aspetti, complessi e di estrema delicatezza, che il lavoro della Commissione, una volta istituita, potrebbe coinvolgere. Quindi, è chiaro che noi siamo favorevoli all'istituzione di questa Commissione, ma essa deve avere dei limiti.

La Commissione di indagine, se istituita, potrà accertare l'andamento dell'azione penale, verificandone i modi, i

termini, i criteri, con riguardo anche alla misura della discrezionalità che presiede alle scelte dei settori prioritari da investigare. La Commissione di inchiesta, se istituita, potrà verificare i risultati conseguiti dall'azione penale, con riguardo alle risorse umane impiegate, confrontate con le risultanze processuali. La Commissione di inchiesta, se istituita, sulla base di queste verifiche, sarà pertanto nelle condizioni di indicare quali interventi occorra attuare a tutti i livelli — normativo, organizzativo, strutturale — per potenziare l'azione giudiziaria della magistratura.

La Commissione di inchiesta, se istituita, invece non potrà ricercare illeciti o scorrettezze della magistratura in genere o nei casi specifici, né tanto meno potrà rivalutare il merito giudiziario, posto che il principio dell'insindacabilità vale anche per il Parlamento.

È questo il lavoro che il Comitato dei nove di oggi ha cercato di fare. Non è stato assolutamente un lavoro inutile.

È stato un lavoro proficuo, perché da due posizioni opposte, quali erano quelle di questa mattina (l'opposizione che proponeva la Commissione di inchiesta, la maggioranza che diceva «no») si è sostanzialmente arrivati a punti di contatto precisi su alcuni emendamenti che sono stati già scritti. Possiamo dire che sostanzialmente l'accordo su particolari aspetti contenuti nell'articolo 1 e nell'articolo 4 è stato quasi raggiunto: si tratta di limare e di mettere a frutto un lavoro proficuo, sulla base della convergenza raggiunta.

Se la Commissione di inchiesta non nascerà in un clima arroventato, potrà lavorare bene, con serietà e capacità critica, e contribuire a disincagliare il dibattito sui temi generali della giustizia. Il gruppo di rinnovamento italiano valuta positivamente la proposta di rinvio e si esprimerà a favore anche dell'ultima versione, molto più accomodante, avanzata dal collega Soda: non un rinvio in Commissione, ma una prosecuzione dei lavori con un rinvio al Comitato dei nove, per continuare il lavoro proficuo che è stato compiuto oggi (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

RINO PISCITELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Ha a disposizione due minuti, onorevole Piscitello.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, colleghi, prendo la parola come vicepresidente del gruppo misto, ma soprattutto a nome dei deputati aderenti a «L'Italia dei valori», il movimento fondato da Antonio Di Pietro (*Commenti*). Mi fa piacere...

PRESIDENTE. L'indicazione è temporalmente sbagliata... (*Applausi dei deputati Giancarlo Giorgetti e Berselli*).

RINO PISCITELLO. L'indisponibilità della destra perfino alle ipotesi di mediazione prospettate — che ci trovavano comunque perplessi — non lascia ormai, a nostro parere, alcun margine di dubbio. L'obiettivo reale che qualcuno (certo, non tutti) vuole raggiungere in un quadro che potremo definire «Prima Repubblica 2: la vendetta», è costituire una Commissione di inchiesta attraverso la quale — per esempio — sia consentito agli imputati e condannati Berlusconi, Previti, Dell'Utri e così via di interrogare e di inquisire con i poteri della magistratura — in veste di deputati — i magistrati di punta della lotta alla mafia ed a Tangentopoli Borrelli, Davigo, Colombo, Caselli eccetera (*Commenti — Proteste*).

ELIO VITO. Presidente!

PRESIDENTE. Colleghi, sia chiaro che se ci sono manifestazioni di questo genere sospendo la seduta!

Onorevole Piscitello, lei si attenga ai fatti.

RINO PISCITELLO. Sto terminando, Presidente.

Come deputati aderenti a «L'Italia dei valori» crediamo che un libero Parlamento di un paese democratico non possa neppure ipotizzare un'interferenza così pesante al principio di separazione dei

poteri dello Stato, né tanto meno un attacco così violento all'indipendenza della magistratura.

GIOVANNI FILOCAMO. Come è diventato giudice Di Pietro?

RINO PISCITELLO. L'ipotesi corretta del dibattito di oggi ci sembra quindi la riezione della proposta (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rete-l'Ulivo*).

ROBERTO VILLETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, sono piuttosto stupito del dibattito che si sta svolgendo. Abbiamo avuto un fatto di eccezionale importanza e valore: la Camera nel suo complesso si è dichiarata a favore dell'istituzione della Commissione di inchiesta. Attenzione: si è dichiarata a favore non solo del titolo, ma di un organo che abbia i poteri di una Commissione di inchiesta. Si è raggiunto l'accordo — abbiamo sentito le parole dell'onorevole Frattini — sul fatto che questa Commissione non possa e non debba interferire con l'attività dell'azione penale e della giurisdizione, cioè dell'autorità giudiziaria. D'altra parte non lo consentirebbe la stessa Costituzione, onorevoli colleghi.

Quindi siamo d'accordo sulle linee guida che dovranno presiedere all'attività di questa Commissione di inchiesta e non soltanto sul titolo. Io lo considero un fatto di grande, straordinaria importanza. Ieri avete sentito le parole del ministro di grazia e giustizia Flick: il Governo non ha espresso un parere, ma le parole del guardasigilli ci hanno lasciato molte perplessità. Ebbene, oggi vediamo che il Parlamento concorda complessivamente sull'istituzione di una Commissione di inchiesta. Quindi c'è stato un fatto politico di straordinaria importanza.

Allora, se si tratta di rinviare la proposta in Commissione, devo dire che questa mi sembra una via che lascia

perplessità forti. L'onorevole Soda ha proposto di rinviarla al Comitato dei nove: si può ragionare sui giorni che sono necessari per prendere una decisione. Se si ritiene che dieci siano troppi, si può pensare ad una settimana, ma siamo molto vicini ad una soluzione, che poi gira intorno al testo dell'onorevole Li Calzi, che anche l'onorevole Frattini ha considerato una subordinata accettabile e che l'onorevole Soda ha considerato anch'egli accettabile con qualche modifica.

Quindi siamo in porto! Siamo in porto! Mi rivolgo a tutta la Camera: siamo in porto rispetto a questa iniziativa. Devo dire che noi socialisti, che non apparteniamo all'opposizione ma alla maggioranza, siamo molto soddisfatti che all'interno di quest'ultima la nostra posizione, che sembrava eretica ed isolata, sia diventata maggioritaria e che anzi oggi sia la posizione di tutta la Camera (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani e di deputati del gruppo di forza Italia*).

PIETRO FOLENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, colleghi, il gruppo dei democratici di sinistra aderisce alla proposta avanzata dalla presidente Jervolino Russo di un rinvio in Commissione. È stata avanzata, poi, un'ulteriore proposta, meno limpida, ma che comunque ha un senso politico, cioè quella di un rinvio dell'esame al Comitato dei nove.

Aderiamo, perché credo non si possa per precipitazione, per fretta, buttare via una possibilità che questo Parlamento ha. Diamo al Comitato — meglio alla Commissione — il tempo sufficiente (l'onorevole Soda ha detto: una settimana, dieci giorni) per dirimere un nodo a mio modo di vedere grande come una casa, che è ancora aperto, così come è stato detto dai relatori che prima hanno qui parlato.

Vogliamo, invece, far precipitare tutto questo pomeriggio per fretta, facendo le cose male? Perché questa precipitazione?

Capisco che una parte dei colleghi del Polo e della opposizione possano nutrire il convincimento che da parte nostra vi sia questa proposta con fini dilatori. Abbiamo detto: una settimana, dieci giorni. E non penso che in una settimana o dieci giorni cambieremo il corso della storia, della ricostruzione della vicenda della corruzione nel nostro paese. Non credo che cambierà alcunché, se voteremo la proposta tra una settimana, anziché questa sera.

Chiediamo questo tempo perché vi è una questione, che è quella della sindacabilità degli atti giudiziari, che va risolta con chiarezza. In questo Parlamento non possiamo fare una scelta ambigua, non chiara. Nei giorni passati — mi riferisco al congresso del partito socialista di De Michelis, all'intervento dell'onorevole De Michelis e a quello svolto in quella sede dall'onorevole Berlusconi — la Commissione di cui si è proposta l'istituzione è stata indicata esplicitamente come una Commissione d'inchiesta nei confronti della magistratura italiana.

In considerazione di quella motivazione, che chiaramente traspariva da un testo che non poneva limiti sul punto, noi nei giorni passati abbiamo detto «no». Tuttavia molti colleghi del Polo, anche con intento polemico — ma sacrosanto, perché siamo in democrazia —, hanno sostenuto che la sinistra non vuole questa Commissione perché ha dei «cadaveri nell'armadio», perché non vuole che si faccia chiarezza sulla storia della corruzione nel nostro paese, sulla storia del finanziamento ai partiti, sul modo in cui un certo sistema politico, soprattutto nel corso degli anni ottanta, è degenerato. Questo è un argomento che ha una sua forza; noi siamo d'accordo perché si faccia chiarezza su quelle vicende, perché il Parlamento possa scrivere una sua verità politica, che è un'altra cosa rispetto alla verità giudiziaria; una sua verità politica, una sua ricostruzione storico-politica su quello che è avvenuto nei decenni e negli anni passati. Se invece nella proposta di legge si vuole accettare la non interferenza (ma non c'era neppure bisogno di scriverlo; il

che è comunque importante), ma rifiutando, come qui è stato rifiutato, il divieto esplicito a sindacare gli atti giudiziari, dobbiamo chiaramente dire che noi — e lo diciamo con grande chiarezza, colleghi del Polo e dell'opposizione — a sindacare gli atti giudiziari non ci stiamo (*Interruzione del deputato Garra*)!

PRESIDENTE. Onorevole Garra!

PIETRO FOLENA. Onorevole, lo facciamo a testa alta, perché abbiamo protestato quando ci sono stati dei magistrati che volevano sindacare gli atti parlamentari. La giustizia, la magistratura non deve sindacare il Parlamento e il Parlamento non deve sindacare il potere giudiziario (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)! Sono principi fondamentali di uno Stato di diritto.

E allora non capisco, onorevole Pisanu. Guardate la possibilità di cogliere oggi un successo politico. Stamane la maggioranza, il nostro gruppo, rifondazione comunista, i verdi, i popolari, rinnovamento, hanno detto: facciamo un atto di disponibilità politica con il quale, prendendo per buone le parole dell'onorevole Frattini e le dichiarazioni di molti altri, si dica che questa Commissione deve avere quel carattere.

De Michelis oggi ha detto che non vanno processati i magistrati, ma vanno processati i comunisti o la sinistra. Benissimo: una Commissione per processare la sinistra, se è questo che volete! Siamo disponibili a fare questa Commissione che indagherà nel modo più chiaro. Ma se invece da parte vostra c'è una resistenza sulla questione del sindacato degli atti giudiziari, allora l'intento è un altro. Ed allora noi non ci stiamo e vi invitiamo a riflettere. C'è una disponibilità seria; in qualche giorno si può arrivare ad un testo serio che abbia questo carattere, ma sempre con la convinzione che la storia politica del nostro paese non si scrive nelle aule di giustizia e, nello stesso modo, i processi giudiziari non si fanno nel Parlamento.

Sulla base di questo principio si può andare avanti e per questa ragione vi